

Lo sport, un'altra vittima del terrorismo

Inutile nascondercelo, ancora una volta ce la siamo vista davvero brutta! Ora, però, la nuova proposta legislativa sulle armi da fuoco è cosa fatta. E come tutte le cose fatte, capo ha.

Ma attenzione, l'approvazione, il 13 luglio, da parte della Commissione del Parlamento europeo, con 27 voti a favore, 10 contro e un'astensione, fa ancora acqua da tutte le parti e non è affatto escluso un nuovo rigurgito "disarmista" (o se preferite "proibizionista" oppure "antiarmista").

Certo, in confronto alle premesse davvero terribili di cui si parlava (divieto totale delle armi semiautomatiche ed esami medici annuali), questa normativa ridimensionata ha smorzato un po' i toni, ma non ha certo sgombrato il cielo dai nuvoloni temporaleschi che si stanno addensando da anni sul mondo delle armi da fuoco sportive e da caccia. Purtroppo, come accade con una cadenza ormai sempre più ravvicinata, l'opinione pubblica e alcuni politici sembra che facciano a gara nello spalleggiarsi a vicenda: da una parte lo sdegno di tanti impreparati e allarmati cittadini; dall'altra, il desiderio di alcuni europarlamentari di mettersi in mostra indossando i panni dei salvatori. Gli ultimi tragici eventi, che tanti lutti hanno seminato in giro per l'Europa, hanno gonfiato a dismisura il senso di impotenza e di paura, incoraggiando così i politici fautori di una normativa tanto restrittiva quanto tecnicamente ingiustificata e ingiusta. In effetti, basta esaminare con un minimo di obiettività la tipologia degli ultimi episodi di matrice più o meno terroristica per rendersi conto non solo della totale estraneità delle armi sportive e da caccia, ma proprio del fatto che tali episodi si sono verificati con armi da taglio, congegni esplosivi faidate, armi da guerra del tutto illegali acquistate nei mercati dell'est o nei sotterranei di internet e, addirittura, un camion.

Ma tutto questo ai "disarmisti" non interessa. A loro non importa che cacciatori e tiratori siano tra i cittadini più controllati e controllabili di tutta l'Unione Europea e che le loro armi, oltre ad essere del tutto prive di quelle enormi potenzialità distruttive che scatenano tanto panico, siano perfettamente legali e tracciabili. Così è sempre valida l'eterna regola che quando non si è in grado di individuare e punire i veri criminali è più facile colpire nel mucchio, senza fare distinzioni di sorta. Secondo questo assioma, tanto caro ad una politica imbecille e pavida, un cacciatore e un tiratore, per il fatto stesso che hanno uno strumento che fa bum, sono (o potrebbero benissimo essere) dei potenziali terroristi da disarmare senza troppi complimenti. E se poi ci va di mezzo anche lo sport, chi se ne importa!

Ma non è così che dovrebbero andare le cose. E se ne sono accorti benissimo proprio in quei Paesi, come la Finlandia, dove lo stato di diritto è una realtà e non una frase priva di significato. Proprio da questi Paesi, infatti, si sono levate le critiche più forti ad una serie di immotivate restrizioni che avrebbero avuto l'unico risultato di penalizzare i cittadini onesti. Per ora il capitolo è chiuso. Temporaneamente chiuso. Ma a preoccupare e a rendere il futuro degli sport con le armi da caccia sempre più insicuro ci sono i soliti toni allarmistici usati da certa stampa e il fatto che molti articoli, invece di concludersi affermando che per fortuna la ragione ha avuto la meglio sul sensazionalismo, sull'isteria collettiva e sulla demagogia, continuano ad instillare sospetti e illazioni formulando la solita domanda banale e stantia: "Quanto ha influito la lobby delle armi da fuoco?".

La nuova proposta legislativa sulle armi da fuoco è cosa fatta, ma non è affatto escluso un nuovo rigurgito proibizionista. Così è sempre valida l'eterna regola che quando non si è in grado di individuare e punire i veri criminali è più facile colpire nel mucchio, in questo caso gli onesti cacciatori e tiratori.

